

# IL PARTITO DEMOCRATICO

«Avevo detto che mi sarei candidato solo se non ci fossero state altre candidature ma quella della Bindi mi solleva da questo obbligo»

Sollevato Prodi. Dopo quello dei rutelliani pronto a presentare un suo manifesto riformista anche Dini. E un altro Amato

## LA CONTESA

# Parisi: ora Veltroni è meno forte

Margherita divisa sulla Bindi: entusiasta il ministro della Difesa, freddino Rutelli. E si prepara Letta

di Simone Collini / Roma

**INCASSA IL SOSTEGNO** di Arturo Parisi e la freddezza dell'asse rutelliano-popolare della Margherita. Rosy Bindi aveva messo in conto sia il primo che la seconda già prima di annunciare ufficialmente la sua candidatura a segretario del Partito democratico.

Non a caso alla riunione del Comitato dei 45 che ha approvato le regole per le primarie del 14 ottobre, il ministro della Famiglia si era battuta insieme al prodiario Mario Barbi e al ministro della Difesa per evitare che più liste potessero appoggiare lo stesso candidato segretario. Così come non era casuale il voto contrario di Parisi su questo specifico punto e la decisione della Bindi di astenersi quando è stato votato il documento finale. Passata una settimana da quella riunione, l'intesa si fa visibile. «Avevo detto che mi sarei candidato solo se non ci fossero state altre candidature, ma quella della Bindi mi solleva da questo obbligo», fa sapere Parisi di buon mattino. Ma la cosa più importante arriva subito dopo, quando rispondendo a chi gli domanda quale candidato avrà il suo appoggio, il ministro della Difesa dice senza giri di parole: «Al momento mi sembra indiscutibilmente la Bindi». E il perché è presto detto: «La Bindi ha alzato la mano contro l'indicazione dei partiti stessi, si è candidata superando i limiti di un regolamento che è stato pensato sulla base e con il presupposto che ci fosse il controllo da parte dei partiti». Concetti in parte ripresi in una lettera aperta

che Parisi indirizza agli ulivisti dal suo sito web, e ribaditi sia nella forma che nella sostanza da vari esponenti dell'anima prodiario-parisiiana della Margherita: da Marina Magistrelli, per la quale questa «è davvero la candidatura che volevamo», a Franco Monaco, per il quale la Bindi «non ha atteso l'imbeccata dei D'Alema e dei Marini, non ha chiesto permesso a Fassino e Rutelli», al sottosegretario Mario Lettieri, per il quale «tra tanti uomini senza pale lei, che è una donna, ha dimostrato di averle», perché non ha ceduto «alle pressioni che le sono state fatte perché non si candidasse». Tra i rutelliani e gli ex popolari della Margherita è però più che un sospetto che, se non proprio pressioni, abbiano influito sulla decisione della Bindi di candidarsi in alternativa a Walter Veltroni i ragionamenti degli stessi prodiari, preoccupati da un possibile plebiscito alle urne del 14 ottobre. E infatti ora Parisi dice che il sindaco di Roma «sino a ieri era troppo forte, adesso è solo forte». Ma non solo. Se Enrico Letta, parlando nei giorni scorsi con Romano Prodi della sua intenzione di scendere in campo per le primarie, aveva trovato un premier preoccupato all'idea di una sfida a due tra Veltroni e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ora le candidature di Furio Colombo e di Rosy Bindi portano un cambio di scenario. E infatti ora Letta aspetta soltanto la chiusura della trattativa sulle pensioni per sciogliere la riserva.



Francesco Rutelli e Arturo Parisi in un'immagine d'archivio. Foto Ansa

La corsa a quattro (almeno per ora) non preoccupa i vertici dei Ds e della Margherita, che hanno indicato in Veltroni il loro candidato. Se però Piero Fassino guarda al lato positivo della vicenda, dicendo che adesso sarà «ancora più ricca la preparazione delle elezioni del 14 ottobre» e «ancora più partecipato e attivo il processo di costruzione del partito», il modo in cui si è giunti a questo punto non è piaciuto a tutti. Soprattutto, non è piaciuto ai compagni di partito della Bindi e di Parisi. Francesco Rutelli, a chi gli chiede un commento sull'appoggio del titolare della Difesa al ministro per la Famiglia, respon-

de soltanto: «Che commenti vuole che faccia, ognuno dichiara quello che crede». E anche il solitamente pacato Dario Franceschini, dopo aver per giorni incassato le critiche di Bindi al ticket con Veltroni, questa volta manda a dire che è una «sciocchezza» che si tratti di una scelta degli apparati di partito e che il ticket rappresenta invece la voglia di «andare oltre i partiti di provenienza». Ma oltre a quella sulla segreteria del Pd, verrà combattuta nelle prossime settimane un'altra battaglia, che è quella dei manifesti, e che potrebbe preludere a quella tra le liste per le primarie di ot-

tobre. Dopo quello dei «coraggiosi» presentato da Rutelli, sta pensando di presentare un manifesto anche Lamberto Dini, mentre sono già in fase avanzata i lavori per un altro che avrà come prima firma quella di Giuliano Amato. Il ministro dell'Interno ieri ha incontrato alla biblioteca del Senato Franco Bassanini, Enzo Bianco, Stefano Passigli, Enrico Morando, Antonio Maccanico, Antonio Polito e altri intenzionati a mettere nero su bianco le posizioni liberali sui temi dell'economia, della bioetica e delle riforme. Da vedere se presenteranno delle liste, scontato invece che sosterranno Veltroni.

IL MANIFESTO DELLA COSA ROSSA

## Bertinotti: cercare il socialismo nel XXI secolo

/ Roma

Bisogna accelerare verso l'unità della sinistra. Fausto Bertinotti ne è convinto. E in un editoriale che esce nel numero di venerdì del mensile da lui diretto «Alternative del socialismo» il presidente della Camera spiega la sua posizione. Posizione che nelle scorse settimane, quando era trapelata da alcune dichiarazioni rilasciate, aveva suscitato fibrillazioni in alcuni settori di Rifondazione comunista. Bertinotti registra, e va avanti. Nel lungo articolo intitolato «Massa critica e nuovo soggetto politico. Come correre e cercare la strada», invita a collocare «la ricerca sul socialismo del XXI secolo in campo aperto», mettendola «a confronto con altre soggettività, tutte quelle disponibili a costruire insieme il soggetto politico della sinistra d'alternativa. Non vale opporvi la difesa di un'identità statica. Tocca correre e insieme cercare la strada», spiega il presidente della Camera. Il quale avverte che «se la strada non si trovasse, cosa possibile, l'esito sarebbe drammatico: l'eredità del movimento ope-

raio del novecento sarebbe semplicemente cancellata». Il rischio è infatti «nessuna sinistra: cioè una sinistra senza classe ma con i voti e tante sinistre divise alla ricerca della classe ma senza voti e senza capacità di rappresentanza». E se muore questa politica, aggiunge Bertinotti senza giri di parole, «muore la politica». Per questo, scrive l'ex segretario Prc nel mensile, è necessario «che i fiumi entrino nel lago». Il problema della massa critica è centrale. «Da essa non si può prescindere», dice. Oggi, spiega, «il distacco di una componente riformista dall'approdo di dissoluzione all'interno di una formazione liberal-democratica» riapre una chance per tutte le forze della sinistra d'alternativa: «La chance dell'unità per realizzare la massa critica necessaria a dare efficacia all'azione». A questo proposito Bertinotti rivendica quanto fatto da Rifondazione comunista negli ultimi anni. Si dice infatti «convinto che senza l'esperienza di un Prc ricostruito sulla rifondazione della sua cultura, su dolorosi strappi con la sua storia e sull'apertura ai movimenti e a altre culture critiche, l'impresa sarebbe impossibile». Ma anche al Prc viene proposta una nuova rifondazione: «C'è bisogno di un soggetto politico che possa interloquire e dialogare sulla base di una conquistata capacità di rendere efficace la sua azione».

Anticipazione di un articolo che uscirà venerdì sulla sua rivista

**PRIMO GIORNO DA CANDIDATA** Raggiante, nel suo ufficio valanga di mail. Il sostegno di Scoppola

# Uragano Bindi. «Con Walter abbiamo in comune il dietologo...»

di Maria Zegarelli / Roma

Sommersa dalle e-mail e dalle telefonate. Tutte di sostegno. Soltanto una persona, per ora, tace sull'argomento. «Ma il suo silenzio è un mezzo consenso». Sua madre. Si parlano al telefono anche tre volte al giorno. Ma niente. Sulla sua decisione di candidarsi alla guida del Pd non parla. «Se prova a rimproverarmi le ricordo quello che disse anni fa: "Rosy, perché non fai tu un partito?". E «Rosy» adesso ci prova a giocare la partita per la leadership di un partito nuovo in cui crede moltissimo. Il ministro della Famiglia è in gran forma: tailleur di seta marrone, top color arancio, sandali in tono, buon umore. Un ciclone. È andata a letto alle 3 del mattino, di ritorno da Matera, da dove ha annunciato la sua decisione. Alle 8.30 un'intervista al Gr Rai. Alle 10 al ministero. Alle 16 il tg3. «La mia non è una sfida a Veltroni - dice -, ho deciso di dare un contributo per la formazione del Pd». Nelle primarie ci crede davvero. Per essere reali «ci devono stare i candidati», non può finire con la proclamazione di un re. Ci dovrebbe essere le candidate. Invece, c'è, per ora, una sola candidata. C'è chi ha detto che è stata coraggiosa, «non credo che sia una que-

stione di coraggio, penso che era necessario che una donna si impegnasse in questa impresa che è davvero appassionante». C'è anche chi ha letto una nota polemica nella sua dichiarazione: «Se vinco, mi dimetto da ministro». Nessuna polemica, spiega, «ma una esigenza reale. Guidare un partito come il Pd richiede un impegno esclusivo». Punto e basta. Ostinata. Rosy Bindi è sicuramente una donna ostinata e tenace. «Faccio soltanto le cose in cui credo veramente, senza riserve. Se ho dubbi, non mi lancio». Nel suo partito, la Dc prima, la Margherita oggi, l'hanno sempre definita «originale». «L'anomalia Bindi» non smette di stupire. Difende i diritti degli omosessuali, ma poi non li invita alla conferenza sulla Famiglia, cattolica con la bandiera della laicità dello

Mimmo Locasciulli storico «tagliatore di calorie» del sindaco di Roma tiene a bada anche il ministro

Stato sempre in mano. Sorriso e battuta sferzante. Non fa commenti, ma basta conoscerla un po' per capire come la pensa su certe affermazioni. In questi giorni sono tante le colleghe di coalizione che le dicono: «Brava Rosy, hai fatto proprio bene». Poi, però, aggiungono: «Hai tutta la nostra stima, ma votiamo Walter». Lei non commenta. Registra gli incoraggiamenti e va avanti. Per ora dissensi diretti dal suo partito non ne sono arrivati, «non so se perché non ce ne sono o perché prevalgono le solite logiche di sempre». Perché lei, quando c'è già Dario Franceschini, nel ticket con Veltroni? «Perché non si è candidato? Perché scegliere questa formula del ticket che avevamo già superato? L'ho detto a Dario: "tu puoi farcela da solo"». Se si vuole davvero rappresentare la novità, ragiona, allora bisogna avere il coraggio di cambiare. Francesco Rutelli è freddino. Lei è stata critica con il «Manifesto» e con la storia delle alleanze di nuovo conio. C'è poco altro da aggiungere. Toscana, con la passione della montagna, quando può, lascia tutto e raggiunge la sua casa a Borca di Cadore, in Veneto, a 56 chilometri dall'Austria. Li raccoglie le idee e le energie per ricominciare

qui, a Roma. La montagna e la famiglia. Sua nipote Margherita ieri mattina l'ha chiamata. «Nicolò, (il nipotino di 8 anni, ndr) stamattina ha visto la tua foto sul giornale e mi ha detto: "mamma, ma allora è vero quello che mi dicono gli amici, zia Rosy comanda l'Italia!"». Zia Rosy sorride. Si accontenterebbe di riuscire a risolvere «qualche problema concreto della gente, come la conciliazione dei tempi tra lavoro e famiglia, il sostegno alle famiglie più povere, la casa...». Il telefono squilla incessantemente. La domanda più frequente è: «Come possiamo aiutarvi nella campagna elettorale?». La seconda: «Per la raccolta delle firme, che facciamo?». Sostegno da militanti Ds e Dl, da tanta gente che è fuori dall'area dei due partiti che formeranno quello nuovo. Esattamente il quadro delineato dai son-

In attesa del sostegno della madre. «Ma il suo silenzio è un mezzo consenso»



Il ministro Rosy Bindi. Foto Ansa

daggi che la davano in ottima posizione quando ancora si faceva il nome di Pierluigi Bersani. La riunione operativa è fissata per le cinque del pomeriggio. C'è una firma a cui la lega una lunga amicizia, di Gad Lerner, di Franca Chiaromonte, delle donne democratiche, di cui fa parte Flavia Franzoni, moglie del premier. Sostegno ad una candidatura rosa anche da Emily,

l'associazione di cui fa parte Barbara Palombelli, moglie del vice-premier nonché presidente del partito di cui fa parte il ministro. Con

Una mail: «Colombo e Veltroni hanno come miti i Kennedy Tu sceglie uno italiano...»

Romano Prodi, Bindi ha parlato qualche giorno fa. «Pensaci, ma avere più candidati farà bene a queste primarie», le ha detto il primo ministro. Lei ci ha pensato a lungo. Ma è stato davanti alla platea delle donne di Matera che ha deciso. Ha chiamato la sua portavoce, Chiara Rinaldini, e ha detto che era arrivato il momento di sciogliere ogni riserva. Così la macchinista - «per ora alimentata soprattutto dal volontariato» - si è messa in moto. «Questo paese ha bisogno di un cambiamento reale, profondo. Si devono dare risposte certe. Il Pd deve sostenere e accompagnare l'operato del governo Prodi per superare le tante disuguaglianze tra il Nord e il Sud, tra giovani e anziani, occupati e disoccupati», ha detto l'altro giorno. Ieri le è arrivata una e-mail che più delle altre l'ha colpita: «L'ideale di Veltroni è JFK, l'ideale di Colombo è Bob Kennedy; per favore, lascia in pace Ted e trovati un italiano/a (se proprio devi)». Purtroppo, l'onnivoro Walter s'è pappato Don Milani. Se no, scegli te stessa. Basti e avanzi. Vai forte». Sorride. «Se vince Walter, di cui posso dire tutto il bene del mondo, io mi sentirò rappresentata da lui. Vorrei che anche lui si sentisse rappresentato da me se fossi io a vincere». Con Walter ha in comune un severo dietologo: Mimmo Locasciulli, medico-musicista, che con un suo concerto chiude la campagna elettorale del ministro nel 2001 a Montepulciano. «La sua dieta ha funzionato - ammette la ministra - ma in questi ultimi tempi non mi sto comportando bene». Ieri per esempio, ha pranzato con i panini. «Vietatissimi». Chissà per chi voterà il dottor Locasciulli, alle prese con la linea del nuovo Pd.